



---

**Intervista di Giandomenico Serrao al Direttore dello Iefe**

## **I mercati elettrici in Europa**

**Quali sono le principali differenze tra il mercato elettrico italiano e quello dei principali Paesi europei?**

Per discutere delle principali peculiarità del mercato elettrico italiano rispetto agli altri Paesi europei si può partire da un dato di fatto: la nostra borsa è una delle più liquide d'Europa. Questo è in parte il portato del disegno di mercato che in Italia, a differenza degli altri Paesi, prevede che nella selezione delle offerte di vendita e di acquisto si tenga conto della capacità della rete di trasporto e delle possibili congestioni. Quest'aspetto, che può sembrare in prima approssimazione un tecnicismo di second'ordine, ha in realtà un impatto importante sul funzionamento del mercato. Una conseguenza è, ad esempio, la differenziazione del prezzo di vendita dell'energia elettrica sul territorio: il prezzo in Sicilia è diverso dal prezzo del Nord Italia o della Sardegna. In questo il disegno del mercato italiano si differenzia da gran parte dei mercati europei, fatti salvi quelli del Nord, ispirandosi in qualche misura ai principi applicati nel disegno dei mercati americani.

Un secondo elemento specifico del mercato italiano, connesso con le caratteristiche morfologiche dell'Italia, è la più difficile integrazione con i sistemi elettrici dei Paesi confinanti. Specialmente nel Centro Europa, un elevato grado di interconnessione ha fatto sì che le iniziative per l'integrazione dei mercati si siano avviate prima e si siano sviluppate più facilmente. L'Italia sta lavorando attivamente in questa direzione ma ancora c'è parecchio da fare. La prevista riforma del meccanismo di mercato dal cosiddetto "system marginal price" al "pay as bid" certo non aiuterà il processo.

**Dopo il mercato unico europeo, oggi associazioni, istituzioni e società reclamano un mercato unico dell'elettricità. La ritiene un'istanza giusta?**

Sicuramente l'integrazione dei mercati elettrici europei è un'istanza fondata. L'integrazione consente di utilizzare in maniera più efficiente la capacità di trasporto e, di conseguenza, di ridurre i costi di produzione. Ulteriori possibilità di profittevoli transazioni transfrontaliere derivano dallo sviluppo delle fonti rinnovabili, la cui localizzazione è guidata dalla disponibilità della risorsa primaria e non dalla domanda. Si pensi, ad esempio, agli importanti investimenti in eolico off-shore del nord Europa. Nel futuro anche lo sviluppo delle rinnovabili nel nord Africa richiederà una migliore integrazione dei mercati. Va comunque riconosciuto che, malgrado le difficoltà ancora evidenti, l'Unione Europea ha fatto progressi in questa direzione attraverso le cosiddette Iniziative Regionali (ERI). Basti ricordare che oggi tutti gli Stati membri delle regioni "Central West", "Central East" e "Central South" assegnano la capacità di interconnessione attraverso procedure concorsuali standardizzate. Per il futuro va poi sottolineato che il cosiddetto Terzo Pacchetto ha

disegnato una nuova governance del processo di integrazione dei mercati, con la creazione di nuove istituzioni sopranazionali (ACER e ENSTO-E) e il trasferimento di importanti poteri alla Commissione Europea. Vedremo se questo nuovo assetto consentirà di superare le barriere ancora esistenti.

**Secondo lei è vero che con un mercato unico dell'elettricità ci sarebbero vantaggi per i consumatori con prezzi più bassi?**

I prezzi sono il risultato di molti fattori: costi di produzione, concorrenza. ecc. A parità di altre condizioni la maggiore integrazione crea maggiore concorrenza e per questa via prezzi complessivamente più bassi. Chiaramente questo richiede una gestione efficiente e flessibile della capacità d'interconnessione, che consenta di sfruttare le possibilità di trading. Va tuttavia sottolineato che il beneficio derivante dallo sviluppo delle interconnessioni possa essere distribuito in maniera non omogenea tra i Paesi confinanti. Anzi, non si può escludere che, per lo meno nel breve termine, alcuni Paesi possano vedere aumentare i propri prezzi a seguito dell'ampliamento del mercato. Si tratta di un problema ben noto in Europa, che tuttavia non ha facili soluzioni e rischia di rallentare lo sviluppo infrastrutturale.

**Quali sono i passi necessari da compiere per andare verso un mercato elettrico comune?**

In termini di disegno di mercato non siamo lontani: il nostro disegno è infatti altamente compatibile con l'integrazione. Ad esempio, il sistema di gestione delle congestioni usato in Italia da oltre cinque anni è sostanzialmente lo stesso che viene proposto ora per la gestione delle congestioni tra Paesi all'interno dell'Unione Europea. Certo, bisogna cambiare molti aspetti dei nostri processi, ma nulla dovrebbe cambiare nella logica di funzionamento di base del mercato.

**E il quadro normativo? È favorevole a tale ipotesi?**

Il quadro normativo non contiene elementi ostativi all'integrazione, se non forse passaggio al pay-as-bid, dei cui benefici per i consumatori ci sono molti motivi per dubitare. Primo fra tutti il fatto che in nessun Paese del mondo una soluzione come quella italiana è stata proposta e/o attuata. Tra l'altro, questa riforma renderebbe il nostro mercato un "unicum" in Europa che, in mancanza di una precisa razionalità economica, risulterebbe difficile spiegare sui tavoli internazionali.